

venerdì 28 dicembre 2001

in scena

l'Unità 23

SABINA GUZZANTI: L'AUDITEL È UNA FORMA DI CENSURA
«Penso che sia truccato. È una forma di censura, una manipolazione ideologica della libertà altrui». Sul set di *Bimba* a Cinecittà, il nuovo film di cui firma la regia, Sabina Guzzanti, in un'intervista rilasciata al mensile *Ciak*, punta il suo indice contro l'indice d'ascolto. La sua è anche una battaglia contro la tv-spazzatura: «...la trasmissione più schifosa crea curiosità, alza gli ascolti - prosegue - ma poi la curiosità va scemando e resta solo il vuoto di una cosa che la gente non guarda più, come dimostra il calo vertiginoso di spettatori. Ne consegue una perdita di interesse economico».

anteprime pop

TORNA JOVANOTTI NO-GLOBAL. CON UNA DEDICA PER ORIANA FALLACI

Silvia Boschero

Una bomba alla Jovanotti, con tutto il buon senso di un uomo comune travolto dalla vita, dalla morte, dalla guerra, dall'incomprensibile concetto di ordine mondiale. Eccola «Salvami», la nuova canzone di Lorenzo Cherubini da oggi su tutte le radio, quella che anticipa «Il quinto mondo», l'album che uscirà il primo febbraio. Se ancora qualcuno si chiede se e come la musica è cambiata dopo l'11 settembre, ecco una prima risposta. Si parla di guerra («la storia racconta che non c'è fine all'orrore, la vita racconta che vale solo l'amore»), si parla di informazione (con un esplicito richiamo al dibattitissimo articolo-libro di Oriana Fallaci: «la scrittrice che ama la guerra perché le ricorda quando era giovane e bella»), si parla di

economia globale, di dignità umana calpestata, di vite comuni e di «villaggi di fango contro grandi città», evocando scenari apocalittici che non sembrano più troppo distanti dalla realtà: «una sola potenza, un solo mercato, un solo giornale, una sola radio e mille scheletri dentro l'armadio». Un testo semplice e direttissimo su uno scheletro di canzone altrettanto semplice con chitarra, basso e batteria che scandiscono il fiume di parole di Lorenzo. Un fiume che potrebbe evocare gli scontri di Genova (all'inizio la canzone era nata proprio per commentare lo scenario del G8), come i bombardamenti che radono a tappeto l'Afghanistan, e che non si vergogna di cedere alla necessaria banalità del senso comune.

È cresciuto ancora un po' Jovanotti. Stavolta non fa nomi, non come aveva cantato in passato citando la sua «grande chiesa» dell'asse Che Guevara-Madre Teresa-Malcom X-Gandhi-San Patrignano. È come se dopo l'orrore delle Twin Towers e l'orrore delle reazioni bellicose, qualcuno sia riuscito ad emanciparsi dalle tonnellate di notiziari, dibattiti pro e contro, reazioni di nani e ballerine da talk show di prima serata e abbia tentato di mettere a fuoco con disarmante semplicità un turbine di pensieri, dubbi, paure, speranze. Non c'è niente di particolarmente illuminante, poetico o da Nobel per la pace nel testo di Lorenzo, ma c'è qualcosa per cui vale ancora la pena scrivere, o cantare: una netta presa di posizione. Un po' ecumenica, come fa lui

nella sua sorprendente ingenuità, e eternamente idealista: «Salvami, salvati salvaci salviamoci è quello che ho bisogno di dire con rabbia e orgoglio - scrive oggi sulle pagine del periodico Tutto - perché la rabbia e l'orgoglio sono un mio diritto e in questo momento del nostro tempo in cui si deve dire da che parte si sta, io voglio stare dalla parte della pace e non per questo mi sento di appoggiare il terrorismo». E ancora: «...è la voce di me che grido a chi mi sta intorno, a me stesso e a Dio, a quello dei cristiani e degli arabi, degli ebrei e dei buddisti e a quello di chi non ci crede nemmeno, a quello che fa crescere i fiori e a quello che fa esistere gente come Gino Strada».

Grillo: Berlusconi sei il mio incubo

Lo showman anticipa i temi del suo «Discorso all'umanità» che lancerà a fine anno

Segue dalla prima

Intanto, il «messaggio» sembra essere passato...
È questo che è drammatico. Sapere che ormai comunemente si capovolge il significato delle parole senza che nessuno se ne accorga. E senza capire che il linguaggio capovolto sia un modo per nascondere i fatti capolti. Vedi Bush, per esempio. Ha detto: siamo entrati in guerra. Ebbene compratevi più macchine, andate al ristorante, al cinema, a fare compere, spendete più soldi. Stiamo assistendo, insomma, al primo conflitto consumistico della storia. Un tempo si compravano le armi per fare la guerra adesso, invece, si fa la guerra per vendere le armi. Come vedete, ormai, il mondo è a testa in giù. Se ti metti con i piedi per aria ti sembra tutto normale.

E chi si ostina a guardarlo dal basso verso l'alto?
Ha paura è evidente. Io, per esempio, di fronte alle azioni di questo governo ho paura. Le leggi sono fatte dai fuorigesce. I delinquenti giudicano i giudici. E il destino dei magistrati dipende dalle sentenze degli avvocati. Le regole e la Costituzione sono diventati argomenti obsoleti. Fra un po' vedremo cose incredibili: i mafiosi entreranno in tribunale sorridendo ai fotografi e i giudici ne usciranno nascondendosi la faccia. I media, poi, sono tutti clamorosamente comprati. Ma il peggio è che non si limitano a leccare il culo al loro padrone, no. Mettono in atto potenti campagne per svilire e screditare gli avversari.

Un esempio?
Beh, il più clamoroso è stato quello del voto sulla guerra. Come si fa a dire che i deputati che non hanno votato per l'intervento sono a favore del terrorismo??? E che se non sei per la guerra allora sei un terrorista... Ma in che mondo viviamo... Non ho mai visto tanta arroganza in una classe politica...

Come quella del ministro Gasparri, per esempio, dimostrata col suo intervento «squadrato» a «Quelli che il calcio»?
Veramente quella vicenda non l'ho seguita. Del resto, ormai, non vedo più la Rai come portatrice sana di satira...
Sana o malata che sia, però, man-

Di fronte alle azioni di questo governo io ho paura. Le leggi sono fatte dai fuorigesce, i delinquenti giudicano i magistrati

ganellare la satira in questo modo fa pensare a scenari di regime...
Ripeto. La vicenda non l'ho seguita nel dettaglio. Che dire, beato lui che si permette certe apparizioni...
Sintomatiche, però, del clima culturale che stiamo vivendo...
Per carità! L'unica cultura che conosce questo governo è quella del marketing, dei contatti e dell'audience. Questo è il potere. E la loro realtà è quella del Dixan. Il mondo, intero, insomma è una merce. Berlusconi è persino riu-

scito a superare a sinistra Antonio Gramsci. Lui, citando Machiavelli, diceva che il Principe poteva usare ogni strumento per ottenere il suo scopo. Ecco, per Gramsci il mezzo era rappresentato dall'egemonia culturale degli intellettuali. Berlusconi è riuscito a fare di più: ha reso egemone la cultura di migliaia e migliaia di massaie italiane. Molte di più degli intellettuali, dunque. Un risultato strabiliante...
Ma come ipotizza uno scenario per il futuro?
Che dire, ci è toccato vivere nell'era

delle tre b, quelle che ci stanno massacrando l'esistenza e ci rovineranno la vita: Bin Laden, Bush e Berlusconi. Quest'ultimo, poi, mi sembra Dorian Grey, solo che al contrario del romanzo di Oscar Wilde a ringiovanire non è lui ma il suo poster!
E allora cosa prova di fronte ai suoi «poster» azzurrini?
Per la verità un senso di profonda tristezza. Lo vedo e mi dico: ma è possibile che noi italiani dobbiamo essere rappresentati da uno come lui. Uno che va a Bruxelles e dice: tu dare cam-

mello io dare denaro... Come si fa...
Però la risposta è persino ovvia: gli italiani lo hanno votato...
È vero. Perché noi italiani abbiamo sempre avuto ammirazione per i furbacchioni. E lui è sicuramente un furbacchione. Del resto anche i media sono con lui. Anzi, ha al suo servizio tanti di quei giornalisti che paga direttamente... Giornalisti *hutu* che sono pronti a pubblicare nome, cognome e indirizzo dei suoi avversari. Così, il giorno i *tutzi*, a loro volta sono pronti ad aspettarli sotto casa per ammazzarli direttamente.

Insomma, questo è terrorismo vero. Quello promosso dai media, intendo. Prendete la storia dell'antrace, per esempio. Alla resa dei conti i morti non sono stati più di quattro, compresa una persona molto anziana. Eppure tutti noi siamo stati spinti a credere che l'antrace era la vera minaccia dei nostri giorni. Come, alla fine, sono riusciti a farci credere che il celebre video di Bin Laden fosse vero. Come lo chiamate questo se non terrorismo?
Anche questo fa parte della globalizzazione... Lei cosa ne pensa?
Non è tanto la globalizzazione che mi fa paura, ma chi globalizza. Chi globalizza cosa? Pensate, un'unica lingua: l'inglese. Un'unica moneta: il dollaro. Un'unica ideologia, il mercato globale. Siamo in mano ad un team di maniaci del pensiero unico. Che meraviglia! E che differenza c'è tra l'occidente e il resto del mondo, se tutti siamo ad occidente di qualcosa? Allora non è un fatto geografico ma politico! Il giapponese per andare in occidente va in Cina, il cinese in India, l'indiano in Africa. E un africano? Deve stare lì perché non può andare da nessuna parte!



L'immagine di Beppe Grillo è tratta dal video che verrà trasmesso da Tele+ il 31 dicembre

“ Come si fa a dire che i deputati che non hanno votato per l'intervento sono a favore dei terroristi? ”

Lei cosa ha portato a casa dalla drammatica esperienza dei giorni del G8 nella sua città?

C'ero anch'io, ovviamente. Ed ho conosciuto tantissime persone del movimento no-global. Tutta gente incredibile. La cosa che mi ha più colpito è che in questa gente c'è la certezza di un presente che si può cambiare non domani, non fra qualche tempo. Ma subito, questa mattina. E sono convinto che la forza del movimento è proprio nella sua frammentarietà, nel suo non essere uniforme, ma nella capacità di mettere insieme tante voci, tanti spiriti, tante anime diverse fra loro. Essere rappresentativi, insomma, di un pensiero complesso... Almeno fino a quando non si farà avanti un leader disposto, come tutti, a fare la sua passerella al Costanzo show...

Allora quale può essere l'augurio di Beppe Grillo per il 2002?
Mah, speriamo bene... Io dal canto mio mi faccio consigliare da Ciri: è mio figlio ha un anno e mezzo e mi dà ottimi consigli su tutto.

Gabriella Gallozzi

Lo vedo e mi chiedo come è possibile che noi italiani siamo rappresentati da uno che va a Bruxelles e dice: tu dare cammello io dare denaro

Oggi «Musica Jazz» pubblica i risultati del referendum sui migliori della classe. Enrico Rava primo tra gli italiani. Armstrong tra le ristampe. Ne parliamo col direttore Filippo Bianchi

La scoperta jazz dell'anno? Quel fantastico trio di Keith Jarrett

Helmut Failoni

Arriva oggi in edicola il nuovo numero del mensile Musica Jazz, rivista storica del settore, con i risultati dell'annuale referendum Top Jazz, e con un cd che raccoglie il meglio della produzione del 2001. In pratica tutti coloro che si occupano di critica jazzistica (attenzione: parola da prendere con le pinze) sono stati chiamati ad esprimere le proprie preferenze in nove categorie diverse, che vanno dal miglior musicista alla migliore ristampa dell'anno, passando per i migliori nuovi talenti, il tutto rigorosamente suddiviso fra jazz italiano e jazz internazionale. Ne abbiamo parlato con Filippo Bianchi, direttore della testata.

Qual è l'aspetto che l'ha colpita maggiormente di questi risultati?

La straordinaria vittoria di Louis Armstrong nella sezione ristampe, con «AA Musical Autobiography» (ed. Verve). È il disco di un grande rivoluzionario, anche perché pieno di «stonature»: ci sono punti dove Satchmo cerca la nota e non riesce proprio a trovarla. Ciò è bellissimo, perché presuppone una libertà dell'interprete che non ha limiti, una libertà che dovrebbe essere la caratteristica principale del jazz.
Un approccio flessibile, multiculturale al jazz dunque, che caratterizza anche Enrico Rava, votato miglior musicista italiano dell'anno.
L'apertura mentale è ciò che conta, oltre alle doti artistiche ovviamente. Stiamo

assistendo ora più che mai alla fine delle ideologie nel jazz, che sono sempre state dannose. Come ho scritto nel mio editoriale sul nuovo numero della rivista, se c'è un dato che emerge con chiarezza dal Top Jazz 2001 è il tramonto di quell'impostazione faziosa. Spesso lo stesso critico ha voluto ugualmente premiare il giovane sperimentatore Gianluca Petrella, eletto miglior nuovo talento, e il classico Salvatore Bonafede, che ha firmato invece il miglior disco di jazz italiano. Tutto ciò è un segnale positivo.

La migliore formazione jazz internazionale dell'anno è quella del trio Keith Jarrett, Jack De Johnette e Gary Peacock. Il loro ultimo disco «Inside Out» è molto bello, perché il

pianoforte non è più l'unico centro, l'universo attorno al quale ruota la musica: Peacock e De Johnette hanno la reale possibilità di mostrare la loro superlatività, è d'accordo?

Absolutamente. Vorrei aggiungere che questo disco segna un'evoluzione nel percorso del trio. Con questo disco che - mi si perdoni l'aggettivo - è molto tribale, la storia continua, la strada da percorrere è ancora aperta, a differenza dei dischi precedenti. Bisogna infatti estendere la tradizione, non perfezionarla!

Il maestro Gianni Coscia sostiene che il futuro del jazz, in Italia almeno, dovrà passare obbligatoriamente attraverso la penna, nel senso che i giovani tendono a scrivere, a com-

porre sempre meno. Senza scrittura il jazz morirebbe. Lei cosa ne pensa?

Allargando il discorso a livello internazionale va indubbiamente rilevata l'assenza di grandi compositori. E questo è un tratto non incoraggiante del jazz contemporaneo. Persino nel corso del free-jazz, dove ciò che contava era la più assoluta anarchia linguistica, troviamo un grandissimo compositore: Ornette Coleman. Per non parlare poi di Misha Mengelberg o Cecil Taylor. La continua ricerca di ispirazione da parte dei giovani jazzisti nel mondo della musica etnica e nel mondo di quella classica è una chiara conseguenza della mancanza di compositori di jazz. Vorrei sottolineare però che sono del tutto favorevole, come dicevo prima, a estendere la tradizione.

ISTITUTO GERIATRICO "A. NUVOLARI"
LABORO NUVOLARI 4 - 48037 RONCOFERRARO (RM)
Tel. 0376/66312 - Fax 0376/66469
E-mail: geriatrico.nuvolari@tin.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Istituto Geriatrico "A. Nuvolari" ed il Comune di Roncoferraro hanno indetto gara (procedura aperta) ai sensi dell'Art. 23, Comma 1, lettera b) del D.Lgs. 157/99, per l'appalto del servizio di ristorazione dell'Istituto Geriatrico e del Convitto, per il periodo dalla data di stipulazione del contratto al 30/06/2007. Importo presunto dell'appalto € 2.500.000,00 (oltre IVA).

Le offerte dovranno pervenire entro lunedì 12.06 del 2002.
Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Segreteria dell'Istituto Geriatrico "A. Nuvolari".
Il Bando di gara è stato inviato in data 18/12/2001 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee.
Roncoferraro, lì 28/12/2001.

IL DIRETTORE SEGRETARIO
Reg. Dato Negl.